



La sfida della normalità

Ciò che più colpisce nella figura di Pier Giorgio Frassati è la normalità della sua vita: figlio di una benestante famiglia borghese, studente, amante della montagna, frequenta i suoi numerosi amici ed amiche rallegrandoli con la sua travolgente gioia di vivere.

Un giovane come tanti, nella Torino dei primi decenni del Novecento, e vicino, in molti aspetti, ai suoi coetanei di oggi. Nel suo impegno di studio, nelle sue imprese di scalatore, nel rapporto con i genitori e con gli amici si colgono tuttavia tratti, non comuni, di profonda carità e di perenne assunzione di responsabilità nei confronti degli altri, che si esprimono nelle sue scelte di vita e negli atteggiamenti quotidiani.

Terminati gli anni del liceo, decide di iscriversi al corso di ingegneria industriale meccanica del Politecnico, con specializzazione mineraria.

La scelta non è dettata dal desiderio di svolgere un'attività redditizia e di prestigio, né soltanto da quello di assecondare le proprie inclinazioni e i propri interessi intellettuali, criteri di scelta comuni, allora come oggi, alla maggior parte dei giovani.

Pier Giorgio, che ha maturato, grazie alla sua intensa vita spirituale e al suo impegno a favore dei poveri, profonde convinzioni personali e uno stile di vita orientati alla carità nei confronti del prossimo, in particolare dei più deboli, desidera svolgere la sua attività lavorativa a fianco dei minatori - che svolgevano allora una tra le mansioni più dure e faticose ed erano i più umili e meno qualificati tra gli operai - per dedicarsi ad essi in spirito di servizio. Le escursioni in montagna, che controbilanciano, in un sano equilibrio, gli sforzi intellettuali dedicati all'attività di studente e all'approfondimento degli interessi culturali, diventano per Pier Giorgio l'occasione per profonde e commoventi esperienze di contemplazione della bellezza del creato e di unione con Dio, e per vivere intense relazioni di amicizia con i compagni di scalata, contagiati dal suo amore per il bello e dalla carità che manifesta nel donarsi agli altri anche durante le gite.

Nel rapporto con i genitori Pier Giorgio sa esercitare un atteggiamento di autonomia di scelta, al fine di attuare, nonostante la parziale incomprensione che lo circonda in famiglia, quanto è dettato dalle sue profonde motivazioni di fede; allo stesso tempo non cessa di nutrire un profondo affetto filiale, che lo porta a rinunciare, per puro slancio di carità e con grande sacrificio personale, all'amore che prova per l'amica Laura Hidalgo al fine di non determinare il crollo del già compromesso rapporto matrimoniale dei suoi genitori, che non avrebbero approvato il fidanzamento.

La santità vissuta nella normalità è una sfida che Pier Giorgio lancia a tutti i giovani, cristiani e non, chiamati a scoprire, nell'ordinarietà della loro vita, la piena autorealizzazione nella dimensione dell'amore gratuito per gli altri.

riccardo dellupi

Terza Pagina

iniziativa del progetto culturale in diocesi, a cura del gruppo novarese di pastorale universitaria

A cento anni dalla nascita i giovani rivedono in Frassati un mirabile esempio di testimonianza

Sbocciano di nuovo "gli anni di Pier Giorgio"

Normalmente il tempo è il miglior giudice della storia. Nel caso di Pier Giorgio Frassati questo è vero solo in parte: la sua vicenda *post mortem* ebbe fasi altalenanti, la sua santità esplose subito. I suoi funerali, con la partecipazione di una folla sterminata non solo di amici e di conoscenti quanto piuttosto di quelle persone di cui Frassati era stato benefattore fattivo, umile e discreto, furono la rivelazione.

Il cronista de *La Stampa*, Luigi Ambrosini, all'indomani delle esequie, il 7 luglio, scrisse uno degli articoli più belli, più appassionati e coinvolgenti che mai in seguito furono redatti, in cui si affermava tra l'altro: "La leggenda pia già fiorisce... una gran bontà diffusa era nel dolore comune. Da quella fine lacrimosa tutti vedevano, tutti sentivano elevarsi un esempio...". Così come altrettanto toccante è la considerazione riferita da un'amica di Pier Giorgio, Clementina Luotto, al comune amico Marco Beltramo: "dinanzi a quel letto che mi è sembrato un altare... ho sentito che la morte viene dall'alto e che lì era assunzione".

La biografia di don Cozzani permise, poi, la diffusione della conoscenza di Frassati presso gli ambienti salesiani, di Azione Cattolica e delle Conferenze di San Vincenzo in tutta l'Italia. Molte furono le associazioni e i circoli a lui intitolati, così come si sviluppò l'abitudine di dare il suo nome.

Negli anni dal 1932 al 1935 venne promosso il processo Informativo Ordinario; nel 1941, tuttavia, alla soglia della proclamazione della eroicità delle virtù di Frassati, segnalazioni anonime - probabilmente da parte di avversari politici -, giunte in Vaticano gettarono discredito sulla sua figura, sollevando, per assurdo, dubbi e illazioni sull'integrità morale e sulla fede di Pier Giorgio: Pio XII fu, quindi, costretto a proclamare il "non expedire", dichiarando chiuso il processo. Fu a questo punto che la sorella, Luciana Frassati, mossa da un desiderio di ricerca della verità, ini-

ziò con strenua energia e perseveranza a raccogliere il maggior numero possibile di testimonianze.

Inviata in Vaticano, finirono nelle mani di Giovanni Battista Montini, ex-assistente della Fuci, il quale aveva avuto modo di avvicinare personalmente Frassati. Divenuto Papa, promosse nel 1978 l'introduzione della causa, dichiarando aperto il secondo processo di canonizzazione. Nove anni più tardi, debellando ogni calunnia, padre Molinari, postulatore della causa, presentò la *Positio super virtutibus*, che portò a Frassati l'attribuzione di "venerabile", viste le più di tremila grazie ottenute per sua intercessione.

Nel dicembre del 1989 seguì la proclamazione del decreto relativo al miracolo, risalente al 1933, attribuito a Pier Giorgio, atto che sfociò il 20 maggio del 1990 nella Beatificazione in piazza San Pietro. In quell'occasione Giovanni Paolo II, che già a Cracovia nel 1977 - dove lo definì per la prima volta "uomo delle otto Beatitudini" - a Valdocco nel 1980 con i giovani, a Roma nel 1984 per il Giubileo degli sportivi, aveva avuto parole di lode e ammirazione per Frassati, sottolineò come Pier Giorgio indichi che "vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore... che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della Carità può accendere nel cuore degli uomini la speranza di un futuro migliore... E' diventato così il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani del XX secolo. Egli è l'uomo «interiore» amato dal Padre, perché ha molto amato. Egli è anche l'uomo del nostro secolo, l'uomo moderno, l'uomo che ha tanto amato".

Oggi, a cent'anni dalla nascita, la "leggenda" sboccia nuovamente, più di allora e questi anni sembra possano essere qualificati come "gli anni di Pier Giorgio", in cui sempre più frequenti sono incontri, pubblicazioni e attività promosse in suo nome. Del resto sono anni, questi, in cui, seguendo i moniti di Giovanni Paolo II, la gioventù



Pier Giorgio Frassati a una gita in montagna

torna a sperare e vuole sperare in se stessa, nella politica, nella società: ecco allora che vede in Frassati un mirabile esempio di testimonianza cristiana che affascina, coinvolge per l'intelligenza, le intuizioni e allo stesso tempo la spontaneità e la franchezza: lui, giovane amico che prende per mano e invita a seguirlo sui sentieri di amicizia, carità e preghiera.

cecilia gilodi

Negli scritti e nelle lettere di Frassati agli amici emerge quello che fu il motore di tutta l'esistenza

La fede, centro di una vita "verso l'alto"

Un aspetto della vita di Pier Giorgio Frassati raramente affrontato è quello della fede. Un testo della sorella Luciana Frassati intitolato "Mio fratello Pier Giorgio. La fede", pubblicato nel 1954 è ormai da tempo irripetibile. Una pubblicazione più recente di Carla Casalegno (1988) si intitola "Pier Giorgio Frassati. Una vita di preghiera".

A dispetto dei rari approfondimenti, la fede è, invece, come emerge chiaramente nelle *Lettere* scritte da Frassati ad amici, familiari e conoscenti, origine e motore di tutta la sua esistenza: ogni sua attività, dall'impegno politico alla carità quotidiana, all'amicizia, non avrebbe un senso, non sarebbe così straordinaria, non esiterebbe nemmeno così come è stata e come ci è stata testimoniata, se non fosse letta alla luce della fede.

Frassati stesso, scrivendo all'amico Bonini il 15 gennaio 1925, afferma: "la fede datami dal battesimo mi suggerisce con voce sicura, «da te non farai nulla ma se Dio avrai per centro

di ogni tua azione allora si arriverà fino alla fine». In questa frase si cela la spiegazione della santità di Pier Giorgio: santo per vocazione battesimale - nelle parole di Giovanni Paolo II - e santo per esplosione di un'umanità diversa!

Alcuni operai riferiscono che tutti volevano bene a Pier Giorgio perché "aveva addosso qualcosa di diverso": quel diverso non può che essere la fede. Nonostante avesse maestri nella crescita spirituale come don Cozzani, padre Lombardi, padre Robotti, nessuno di costoro avrebbe potuto mai determinare la natura e lo stile del suo rapporto con Dio: è una fede innata, battesimale, in cui la Grazia opera affinché l'animo di un giovane bruno e allegro accolga la Parola evangelica in modo radicale.

Dove trae origine lo stile di bontà e di carità totale? Appartenere alla San Vincenzo non giustifica un animo che dona sorrisi e fiori assieme ai pacchi, che si priva del cappotto in pieno inverno. Dice Frassati a un amico:

"Gesù mi fa visita ogni mattina nell'Eucarestia e io gliela rendo con i miei poveri mezzi visitando i poveri".

Questo linguaggio confidenziale lascia trasparire un rapporto diretto amichevole con Cristo: la dolcezza che usa con i poveri, la carità fatta eucaristica lo inondasse di altrettanta dolcezza, pace, serenità: come Gesù si rivela a lui, così lui si atteggia con il suo prossimo. La fede è centrale anche nell'amicizia: "resterà sempre un vincolo indissolubile che ci unirà per sempre e questo vincolo noi riteniamo che sia la fede, quella che ci ha fatti compagni di belle gite e ha fatto sì che fosse fondata su granitica base la nostra società", scrive nell'agosto del 1924 ai propri amici. E ancora, dove trova quella forza interiore per vivere sempre come se fosse l'ultimo giorno e tollerare, specie nell'ultimo anno di vita, quella serie di sofferenze e rinunce che lo turbano fortemente? Scrive nuovamente all'amico Bonini: "Certo la fede unica ancora

di salvezza ad essa bisogna aggrapparci fortemente... il dolore senza fede è insopportabile, mentre il dolore alimentato dalla fiaccola della fede diventa cosa bella perché temprà l'animo alle lotte".

Allo stesso tempo, la fede è anche "gioia", gioia autentica che dà slancio a questa vita e assicura la speranza di una "vita migliore": pertanto, "ogni cattolico non può non essere allegro".

Queste non sono che alcune delle tante considerazioni sulla fede che Frassati propone nelle lettere: il commento ai fatti quotidiani attraverso il ricorso frequente a tale virtù conferma come la fede fosse un parametro imprescindibile, il "must" del suo agire e indica come il suo sguardo sulla vita fosse sempre, costantemente rivolto "verso l'alto".

ce.gi.

Sabato prossimo in "Terzapagina" il tema dell'immigrazione